

MERCOLEDÌ

OTTOBRE
1976

ire 150

LOTTA CONTINUA

Domani si sciopera per non fare passare la stangata. Deve essere l'inizio dell'organizzazione operaia contro il governo

2.800 LICENZIAMENTI A MILANO: ECCO L'INIZIO DEL PIANO DI RICONVERSIONE

Facciamoci sentire in assemblea, prolunghiamo gli scioperi, facciamo manifestazioni"

Nelle fabbriche si va allo sciopero di giovedì con una discussione accesa e aspra contro PCI e sindacato. A Torino, Milano e Napoli volantini e sindacati. A Rovereto (Trento) manifestazione operaia e sciopero degli studenti

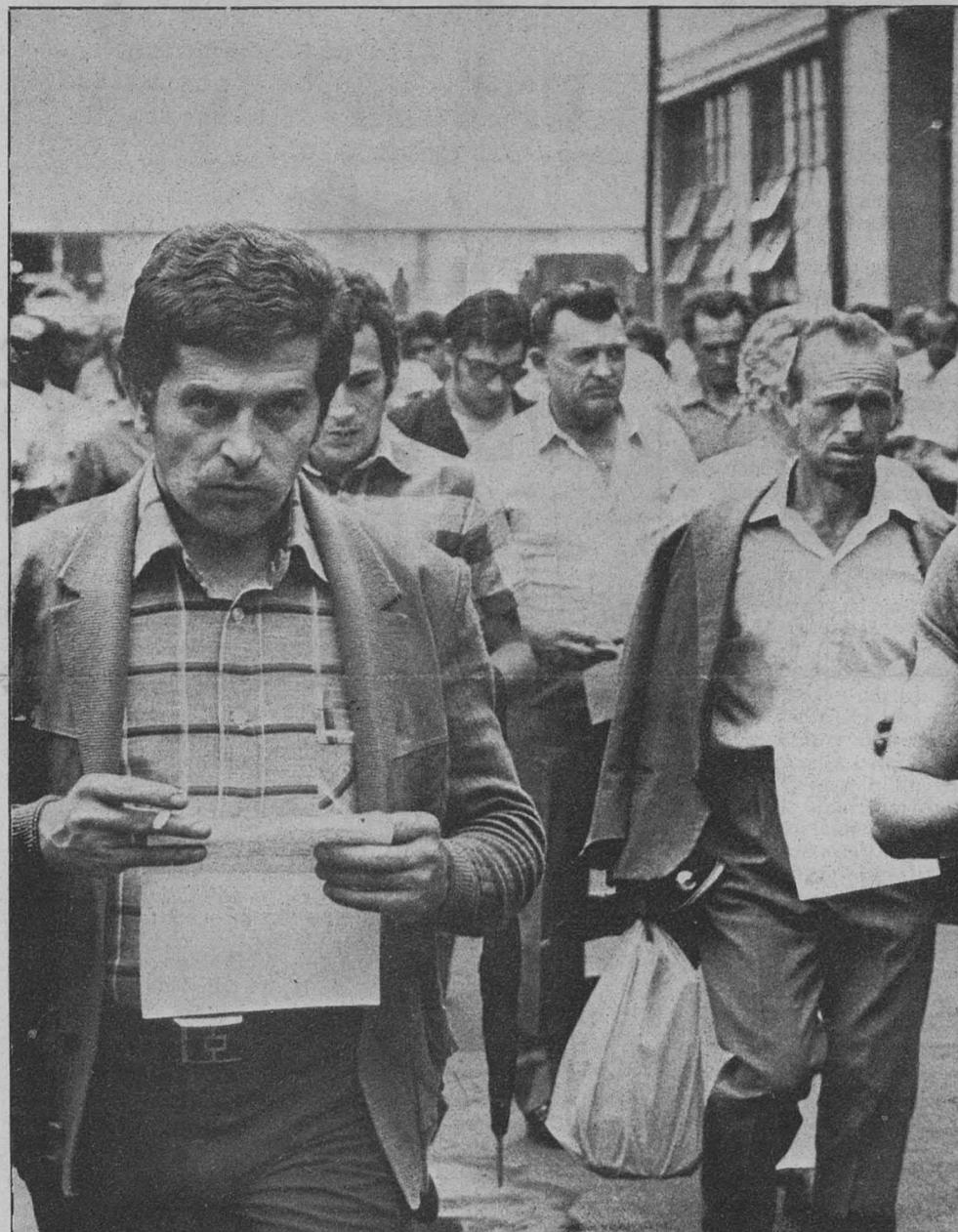
Solo due giorni ci separano dalla riunione del consiglio dei ministri durante la quale sarà approvata la seconda parte della «stangata» decisa da Andreotti con l'appoggio esplicito del PCI e del PSI e dei sindacati. Due giorni in cui con tutta probabilità continuerà la campagna di stampa generale che dipinge ora questo ennesimo governo di rapina, come l'unico in grado di risanare l'economia, di salvare la lira, e addirittura di colpire gli speculatori (!). Non c'è stata opposizione, anzi adesione entusiasta, da parte del PCI oggi impegnato durante la mobilitazione dei suoi quadri a cercare di convincere i suoi militanti che non esistono altre alternative, e ad impegnare il partito nella riconversione industriale, il cui primo esempio è il licenziamento di 2.800 lavoratori della Motta e Alemagna di Milano. Giovedì le confederazioni sindacali hanno indetto uno sciopero nell'industria per due ore con assemblee: è nostro compito usare questa scadenza per prolungare dove è possibile lo sciopero, manifestare contro la politica del governo, organizzarsi nelle assemblee perché questa giornata sia solo la prima dell'opposizione operaia al governo.

TORINO, 5 — «Dovrebbero venire a questi cancelli i dirigenti del PCI a vedere che aria tira», stendono gli operai di *M. Alemagna*: la discussione è di accessissima sia alle porte che dentro le officine. I oggi sono proseguiti alcuni scioperi di squadra già in corso da alcuni giorni, una squadra delle pres-

se ha tentato, senza però riuscire, di organizzare uno sciopero contro l'aumento dei prezzi. La situazione è «aspra», c'è un lungo elenco di riconsegne di tessere sindacali, anche qui c'è molta voglia di fare qualcosa, ma c'è anche un'attivizzazione grossa del sindacato giallo della Fiat. Domani

distribuiremo un volantino che invita a scendere in lotta subito, a prolungare lo sciopero dove è possibile e soprattutto a trasformare le assemblee in condanna e organizzazione contro l'aumento dei prezzi.

Situazione di grande malcontento e rabbia continua a pagina 6



Due giorni di convegno a Napoli

L'organizzazione dei disoccupati intellettuali è figlia dei disoccupati organizzati e cerca l'autonomia

400 delegati da tutta Italia discutono come costruire un movimento nazionale. Preavviamento al lavoro, lista di lotta, riduzione dell'orario di lavoro: un dibattito che guarda in avanti

NAPOLI, 5 — Si è concluso ieri il convegno nazionale disoccupati e laureati disoccupati, organizzato dalla scuola dell'Intersind. Qui c'è stato solo un breve comizio: gli operai volevano decidere immediatamente cosa fare, come muoversi. Primo obiettivo la prefettura e nel pomeriggio, per il secondo turno, cortei interni alla fabbrica e delegazioni alla Regione, al Comune, alla Provincia, il turno di notte ha poi deciso un corteo alla Rai perché garantisca una corretta informazione. Per i prossimi giorni, ancora scioperi ed assemblee per definire il piano di lotta.

Gli alimentaristi prolungheranno ad otto ore lo sciopero di giovedì. Le decisioni prese dall'Unidal in merito alla cosiddetta ristrutturazione, costituiscono il più grave attacco all'occupazione degli ultimi anni nell'area milanese: l'amministratore delegato dell'UNIDAL, ing. Ravallco, ha annunciato il licenziamento di 2.800 dipendenti, l'operazione dovrebbe iniziare a novembre col licenziamento di 1.042 operai e impiegati, a dicembre 1.451, a marzo 251 e ad agosto gli ultimi 63. Assecondando questi lavori continua a pagina 6

disoccupati organizzati e laureati di lotta, preavviamento al lavoro, disoccupazione nella scuola, sono state tenute nel corso del convegno per avviare il dibattito nelle tre commissioni corrispondenti. La ricchezza dei problemi e

mersi già dai primi interventi, hanno subito sconvolto l'ordine dei lavori e le commissioni sono state spostate al secondo giorno per consentire il massimo sviluppo del dibattito generale.

Immediatamente dopo le

prime relazioni, sono intervenuti i compagni disoccupati organizzati che — a nome del direttivo — hanno posto con forza l'esigenza della massima chiarezza nel definire il modo per giungere all'università. E' giusto organizzare i

diplomati e laureati, all'interno dei disoccupati organizzati, in modo specifico? Come si pongono i diplomi e laureati di via Atri rispetto a quelli sparuti nelle liste dei disoccupati organizzati e particolarmente numerosi nelle nuove liste recentemente scese in lotta? Come contrastare l'uso del titolo di studio come strumento di divisione? Si tratta evidentemente di contraddizioni reali, che solo lo sviluppo della discussione, l'iniziativa dei gruppi di lavoro per la reperibilità che sono stati formati, e soprattutto la discesa in piazza dei diplomati e laureati, potrà risolvere definitivamente. Ma il convegno ha già portato a grossi passi avanti su questi punti fermi:

1) i diplomati e laureati ritengono centrale per l'organizzazione del movimento, il criterio di lista nel formare le liste, anche se esso deve da subito commisurarsi col criterio del bisogno, che deve affermarsi sempre di più come criterio unico. Perciò i diplomati e laureati già presenti nelle liste dei disoccupati organizzati hanno precedenza sui diplomati e laureati organizzati di via Atri;

2) occorre accelerare il confronto perché nei momenti centralizzati di lista (manifestazioni, delegazioni a Roma ecc.), si realizzzi l'unità indistinta del continuo a pagina 6

Iniziative del Comitato di sostegno ai popoli palestinese e libanese

Il «Comitato Nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese» si è riunito il 4 ottobre 1976 alla sede della FLM. Al termine è stato emesso un comunicato stampa in cui si afferma che sulla base della gran manifestazione nazionale del 25 settembre a Roma — quando davanti a circa 70.000 persone hanno parlato, oltre a Tridente a nome del Comitato, un rappresentante ufficiale dell'OLP ed uno dell'Unione nazionale studenti libanesi in Italia — si tratta di riprendere e motivare la mobilitazione, in particolare di fronte all'acutizzarsi del conflitto libanese. Il Comitato si

propone quindi da un lato di allargare, a partire dalla sua piattaforma unitaria, la propria consistenza anche ad esponenti di quelle forze politiche e sociali che finora non hanno ritenuto diaderirvi, e decide di compiere immediatamente ulteriori passi per rendere operante questo

continua a pagina 6

DOMANI LOTTA CONTINUA NON SARÀ IN EDICOLA

Non abbiamo carta per stampare il giornale e così Lotta Continua domani non sarà in edicola. Per evitare una chiusura prolungata che avrebbe delle gravi conseguenze politiche e sul piano dei rapporti «commerciali» è necessario che ci sia una ripresa massiccia della sottoscrizione. Questo è possibile solo con un impegno eccezionale dei nostri compagni e dei proletari nel sostenere il giornale.

MILANO
Le operaie della Bloch sfondano cordoni di polizia e invadono la Federtessili

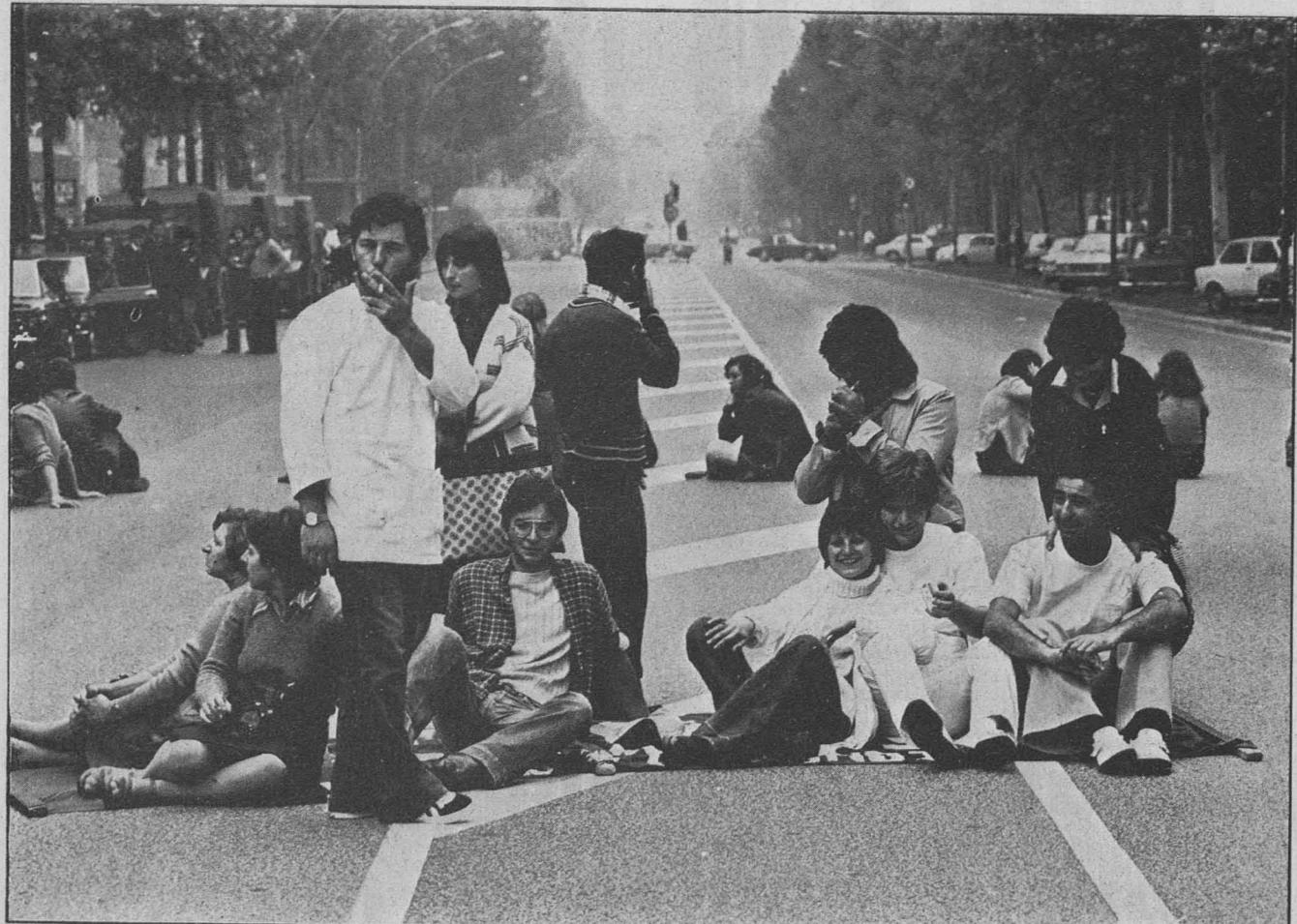
Motta-Alemagna: cortei in fabbrica e per Milano

MILANO, 5 — Oltre trecentina di lavoratrici della Motta e dell'Alemagna in due ore mesi che governo e industriali propongano un continuo a pagina 6

fame piano di licenziamenti deciso dalla direzione, hanno percorso questa mattina le strade di Milano dirigendosi alla sede dell'Intersind. Qui c'è stato solo un breve comizio: gli operai volevano decidere immediatamente cosa fare, come muoversi. Primo obiettivo la prefettura e nel pomeriggio, per il secondo turno, cortei interni alla fabbrica e delegazioni alla Regione, al Comune, alla Provincia, il turno di notte ha poi deciso un corteo alla Rai perché garantisca una corretta informazione. Per i prossimi giorni, ancora scioperi ed assemblee per definire il piano di lotta.

Gli alimentaristi prolungheranno ad otto ore lo sciopero di giovedì. Le decisioni prese dall'Unidal in merito alla cosiddetta ristrutturazione, costituiscono il più grave attacco all'occupazione degli ultimi anni nell'area milanese: l'amministratore delegato dell'UNIDAL, ing. Ravallco, ha annunciato il licenziamento di 2.800 dipendenti, l'operazione dovrebbe iniziare a novembre col licenziamento di 1.042 operai e impiegati, a dicembre 1.451, a marzo 251 e ad agosto gli ultimi 63. Assecondando questi lavori continua a pagina 6

continuo a pagina 6



Quei famigerati ospedalieri di cui tanto si parla

MILANO, 5 — La situazione venutasi a creare negli ospedali del Maggiore è da qualche giorno al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Viene spontaneo chiedersi come mai problemi che angustiano da anni gli ospedalieri in Italia abbiano assunto in questo ultimo mese le caratteristiche dello scontro aperto tra le parti in causa. I lavoratori sono in lotta da mesi per ottenere aumenti degli orari, regionalizzazione delle scuole, adeguamento delle qualifiche alle reali mansioni svolte da anni sul posto di lavoro, direttivi che permettano almeno in parte di garantire una assistenza decente agli ammalati.

Le caratteristiche sostanziali di questa vertenza sono:

1) La completa gestione (anche nella stesura) della piattaforma rivendicativa da parte degli organismi sindacali di base (CDD);

2) L'acquisizione di forme di lotta (in particolare applicazione del mansionsario) in grado di garantire continuità allo scontro contrattuale;

3) L'identificazione di larghi strati di lavoratori del settore negli obiettivi portati avanti;

4) L'assoluta volontà di non dilazionarli.

Nello svolgersi delle trattative tutti questi elementi hanno contribuito a garantire una larga partecipazione dei lavoratori degli ospedali interessati al-

le iniziative di lotta ed a garantirne la continuità. La controparte in causa, disposta forse a cedimenti parziali su obiettivi assolutamente inaccettabili (in un primo momento anche la stampa borghese aveva assunto un atteggiamento informativo distaccato), non è assolutamente disposta a tollerare — anche in vista della prossima scadenza del contratto — che si creino le premesse per una lotta di lunga durata all'interno degli ospedali che si opponga in qualche modo alla linea del « contenimento della spesa pubblica », su obiettivi qualificanti, come l'aumento dell'occupazione, aumenti salariali consistenti e scuole di qualificazione.

Data l'importanza della posta in gioco il nemico di classe non ha esitato a mettere in campo tutte le proprie forze, contri- bueno alla radicalizzazione dello scontro per riaffermare il proprio potere all'interno degli ospedali.

In questo senso vanno interpretati i numerosi interventi di cospicui contingenti di polizia a scopo intimidatorio-provocatorio in circostanze altre volte tollerate: occupazione degli uffici amministrativi, picchetti nel corso di scioperi sindacali, blocco dei medici all'ingresso di un padiglione, da parte di alcuni ammalati che solidarizzavano con le lotte dei dipendenti e soprattutto l'invio di alcuni soldati per garantire la distribuzione

del cibo nei giorni in cui era stato deciso il blocco delle cucine per gli ammalati. Contemporaneamente viene montata una gigantesca campagna di stampa con lo scopo di isolare politicamente i lavoratori dei 4 ospedali, tacciandoli di corporativismo (l'assurdo accostamento con la vertenza dei piloti ANPAC non è casuale) e dando particolare rilievo ad alcuni aspetti « estremisti » marginali rispetto alle loro in corso. In queste operazioni venivano ad arte contrapposte le esperienze degli ammalati alle forme di lotta dei lavoratori; la responsabilità e il buon senso dei lavoratori addetti all'assistenza diretta dell'ammalato, all'irresponsabilità ed intrisigenza di quelli addetti alle cucine, alla pulizia, alla biancheria ecc.

La tenuta della lotta soprattutto al Policlinico ed a Niguarda con la partecipazione di numerosi lavoratori e l'acquisizione di sempre più ampie forme di organizzazione di massa, sono stati gli elementi determinanti per far sì che la FLO cercasse una rapida soluzione della vertenza, nel vano tentativo di normalizzare la situazione all'interno degli ospedali, poiché la risoluzione di questa vertenza non va esclusivamente per gli interessi dei lavoratori del settore, ma anche per quelli degli ammalati e dei proletari delle fabbriche e dei quartieri.

Un compagno del Policlinico di Milano

Ritornano gli studenti

La prima normalizzazione ne dunque non è riuscita. L'anno scolastico che si annuncia con l'intenzione pomposamente proclamata a giugno di regolarizzare l'inizio delle lezioni, si è viceversa inaugurato con il solito rituale di una istituzione in sfacelo: si calcola che appena la metà dei dodici milioni di studenti è potuta tornare puntualmente sui banchi di scuola; per più di un terzo degli insegnanti è iniziato il carosello delle assegnazioni che non terminerà prima di novembre; restano ancora completamente irrisolti i problemi dell'edilizia e dei trasporti.

Ma sul piatto c'è ora un'altra normalizzazione ben più sostanziosa e importante: quella del movimento degli studenti. Di normalizzare il movimento, di annullarne le spinte radiali, di ridurlo insomma ad un pur vasto movimento di opinione che « prema » per la trasformazione (nel senso di razionalizzazione) della scuola e del suo rapporto con la società, se ne parla da anni. Ma si ha ragione di ritenere che questo progetto si manifesta quest'anno con più forza e cercherà di costruire con decisione le condizioni per cominciare ad affermarsi, anche puntando su oggettive e pesanti difficoltà del movimento.

In che cosa consiste e su che cosa si poggia un simile progetto? Esso è sostanzialmente il tentativo di cancellare l'autonomia di massa del movimento

degli studenti, come forza organizzata sulla base dei bisogni di uno specifico strato sociale. Tappa decisiva di questo processo te- so alla distruzione della ragione fondamentale di forza delle lotte studentesche sembra essere il tentativo di dimostrare che « il vecchio movimento studentesco è morto » e che tanto vale prenderne atto. Si tratta così di rendere evidente che quel movimento è un ricordo, cui « La Repubblica » può tutt'al più continuare a dedicare le sue brillanti pagine. Questo progetto, lungi dall'essere astratto, ha oggi gambe precise su cui marciare. Anzitutto nelle modifiche strutturali prodotte nel funzionamento della scuola e nella vita dei giovani studenti dall'estendersi dell'inoccupazione e della disoccupazione giovanile; ma anche, e con una importanza destinata a crescere, nei tentativi di « regolamentazione » del movimento, nel senso più brutale del termine, come quel « sindacato degli studenti » di cui tanto si parla e sui cui varrà la pena di tornare più specificamente. Basti dire che a sostenere questo progetto di regolamentazione rischiano di essere chiamate tutte quelle forze che mettono al primo posto le ambizioni private di legittimazione e istituzionalizzazione della scuola e del suo rapporto con la società, se ne parla da anni. Ma si ha ragione di ritenere che questo progetto si manifesta quest'anno con più forza e cercherà di costruire con decisione le condizioni per cominciare ad affermarsi, anche puntando su oggettive e pesanti difficoltà del movimento.

In che cosa consiste e su che cosa si poggia un simile progetto? Esso è sostanzialmente il tentativo di cancellare l'autonomia di massa del movimento

sistere la risposta a questo progetto generale, così vasto e pericoloso? Non certo nella restaurazione di un movimento degli studenti vecchia maniera o nella riproposizione mitica della « vecchia parola d'ordine » ma nello sforzo, da condurre con rigore e fantasia, di definire i nuovi caratteri delle lotte studentesche.

Le difficoltà che abbiano di fronte a noi non devono solo dall'attacco che più parti viene condotto contro i contenuti più genuini, originali e radicali del movimento degli studenti; affondano invece le proprie radici anzitutto nello svuotamento, progressivo e dall'interno, della compattezza politica e materiale di questa forza sociale. Abbiamo di fronte a noi, in strati consistenti di studenti, una sensazione di sfiducia che si traduce in un sostanziale abbandono della scuola e, se non delle lotte, del centro della lotta politica. I risultati elettorali e l'attuale congiuntura politica, rischiamo di acuire questa sfiducia nella possibilità di una trasformazione radicale della scuola e della società, e di accelerare una tendenza alla disgregazione, se non intervenga una immediata ed efficace iniziativa di movimento. L'emarginazione giovanile, lucidamente e criminosaamente perseguita dalla borghesia e dai suoi alleati, va combattuta non per annullare l'estranchezza dei giovani al sistema di potere, ma per rafforzarla, trasformandola nella leva

Allora: il movimento degli studenti sta morendo? No, se si guarda alle possibilità dell'iniziativa di massa, che non mira a restituire realtà passate ma, più semplicemente, a costruire le condizioni di una ripresa generale delle lotte di massa. Che oggi non potranno che coinvolgere subito il quadro politico che ci è di fronte; senza frette inopportune ma anche senza gradualismi eccessivi. Buon lavoro.

Ma in che cosa può con-

dì una lotta di massa. Per il lavoro, certo; e cioè per un salario che assicuri l'autonomia, anzitutto dalla famiglia; ma contro il lavoro salariato cioè il lavoro com'è oggi. Per fare dunque di questa contraddizione la molta di una grande battaglia per trasformare l'organizzazione del lavoro; per lavorare tutti ma di meno; per faticare di meno tutti; per trasformare ogni posto di lavoro (anche quelli precari) in un posto di lotta. Ma anche perché nessuno dei bisogni reali che i giovani e gli studenti esprimono venga schiacciato; a partire dal bisogno di socializzazione che non trova soddisfazione nella scuola com'è oggi né nello squallido delle periferie urbane; e dal bisogno di conoscenza, deriso e frustrato da una organizzazione degli studi più che oscurrantista, più che decrepita. Questi i temi della discussione e dell'agitazione politica che dobbiamo iniziare a discutere e verificare tra gli studenti.

Le difficoltà che abbiano di fronte a noi non devono solo dall'attacco che più parti viene condotto contro i contenuti più genuini, originali e radicali del movimento degli studenti; affondano invece le proprie radici anzitutto nello svuotamento, progressivo e dall'interno, della compattezza politica e materiale di questa forza sociale. Abbiamo di fronte a noi, in strati consistenti di studenti, una sensazione di sfiducia che si traduce in un sostanziale abbandono della scuola e, se non delle lotte, del centro della lotta politica. I risultati elettorali e l'attuale congiuntura politica, rischiamo di acuire questa sfiducia nella possibilità di una trasformazione radicale della scuola e della società, e di accelerare una tendenza alla disgregazione, se non intervenga una immediata ed efficace iniziativa di movimento. L'emarginazione giovanile, lucidamente e criminosamente perseguita dalla borghesia e dai suoi alleati, va combattuta non per annullare l'estranchezza dei giovani al sistema di potere, ma per rafforzarla, trasformandola nella leva

Allora: il movimento degli studenti sta morendo? No, se si guarda alle possibilità dell'iniziativa di massa, che non mira a restituire realtà passate ma, più semplicemente, a costruire le condizioni di una ripresa generale delle lotte di massa. Che oggi non potranno che coinvolgere subito il quadro politico che ci è di fronte; senza frette inopportune ma anche senza gradualismi eccessivi. Buon lavoro.

I padroni annunciano gli sfratti

No allo sblocco dei fitti

Stanno arrivando in questi giorni in tutta Italia lettere di sfratto mandate dai « padroni di casa », con l'invito a ritenere risoluto il contratto alla data del 31 dicembre 1976.

Il contenuto della lettera è del tutto illegale e destituito di fondamento, perché la Corte Costituzionale ha fatto solo un avvertimento: « Qualora vi sia uno sblocco dei fitti », ma di fatto non è stato ancora deciso niente ed eventualmente la decisione spetterebbe al governo e al parlamento.

Quindi i « padroni » non

fanno altro che mettere le mani avanti e cercare di creare confusione ed allarmismo tra gli inquilini.

La mobilitazione della lotta per la casa sta crescendo in tutta Italia, dalla vittoria dei senza casa di Verona, all'occupazione del comune a Venezia e alle occupazioni di Milano; impegniamoci quindi nell'organizzazione degli inquilini con il pericolo di essere sfrattati ed imponiamo una battaglia più generale impegnata sulla opposizione frontale alla liquidazione del blocco dei fitti.

Roma 20 settembre 1976

Sig.
Via S. Francesco di Sales 73
ROMA

Oggetto: Disdetta di locazione immobile Via S. Francesco di Sales n. 73, sc. - Roma

In nome e per conto delle signore Ungherini Alibrandi, proprietarie dell'immobile a Lei affittato in Via S. Francesco di Sales 73, con riferimento alla normativa della Corte Costituzionale che ha sancito la fine del blocco delle locazioni alla data del 31 dicembre 1976, con la presente si dà formale disdetta del contratto di locazione con Lei in corso.

Alla data suindicata, e comunque nel rispetto delle norme di legge e contrattuali, l'immobile dovrà essere restituito alla proprietà libero da persone e cose. Distinti saluti.

Al fianco di Cristina, contro la violenza che ogni donna è costretta a subire

VERONA - Domani manifestazione femminista davanti al tribunale

Il processo ai due violentatori di Legnago è un'occasione di rilancio e di unità per tutto il movimento delle donne

VERONA, 5 — La sera del 28 giugno, Cristina, una ragazza di sedici anni, di Legnago, stava tornando a casa con un amico, quando due sconosciuti mascherati ed armati di catene li hanno aggrediti; dopo aver picchiato e ferito gravemente il ragazzo, i due uomini hanno costretto Cristina a salire su una macchina, l'hanno portata in un campo e l'hanno abbandonata, la porta violentata, l'hanno abbandonata.

Il 7 ottobre ci sarà a Verona il processo contro i due stupratori, Cristina ha sentito l'esigenza che questo processo diventasse un momento di denuncia suo e di tutte le donne, contro le violenze e i condizionamenti che portano l'uomo a sentirsi padrone, e la donna a subire passivamente la sua violenza. Cristina si è rivolta a noi, compagne del coordinamento femminista veronese, nel momento in cui si è reso conto di subire nuove violenze anche da quelle istituzioni che avrebbero dovuto difenderla, violenza nell'isolamento, nella solitudine, dopo aver picchiato e ferito gravemente il ragazzo, i due uomini hanno costretto Cristina a salire su una macchina, l'hanno abbandonata, la porta violentata, l'hanno abbandonata.

Questo processo per noi non solo è un valore reale per la donna, e quindi solo la sua perdita è una grave menomazione». Violenza nel momento del processo, in cui sempre due sconosciuti mascherati ed armati di catene li hanno aggrediti; dopo aver picchiato e ferito gravemente il ragazzo, i due uomini hanno costretto Cristina a salire su una macchina, l'hanno abbandonata, la porta violentata, l'hanno abbandonata.

Questo processo per noi non solo è un valore reale per la donna, e quindi solo la sua perdita è una grave menomazione».

Violenza nel momento del processo, in cui sempre due sconosciuti mascherati ed armati di catene li hanno aggrediti; dopo aver picchiato e ferito gravemente il ragazzo, i due uomini hanno costretto Cristina a salire su una macchina, l'hanno abbandonata, la porta violentata, l'hanno abbandonata.

Questo processo per noi non solo è un valore reale per la donna, e quindi solo la sua perdita è una grave menomazione».

Domenica 5 — Grossissimo successo della manifestazione indetta dai sindacati casa, cui hanno aderito il COSC e le confederazioni.

Il corteo di 5 mila persone vedeva in testa gli striscioni unitari dei sindacati casa, poi il SUNIA, quindi l'Unione Inquilini e infine lo striscione del COSC. Quest'ultima parte del corteo era composta dalle 200 famiglie occupanti, alcune centinaia di lavoratori che si sono

iscritti nelle liste di per prossime requisizioni popolari e i compagni LC e del MLS. La folla di questa seconda parte del corteo è stata che le sue parole di protesta sulla requisizione mediata da parte del sindacato hanno coinvolto quasi tutti. E' stato vietato provocatoriamente di passare sotto a prefettura questo la dice lunga sull'importanza dello sciopero in atto sulla casa a lano.

ROMA - MOBILITAZIONE A TORPIGNATTARA CONTRO LO SFRATTO DI 12 FAMIGLIE

PS ha portato via le donne lasciando per strada i bambini senza genitori; mentre un agente prendeva i nomi dei occupanti. Il « consigliere » del commissario ha detto alle famiglie che il commissario ha fatto tutto alle famiglie e di andare a rompere la testa agli sfruttatori comunali.

Gli occupanti di Torpignattara e l'Unione Inquilini, con la adesione di una locale sezione di denunciante che le case occupate sono abusive e che va colpito se speculatori Guarnieri, che si sono dichiarati di non rispettare i contratti e le norme contrattuali e che sono denunciati dagli occupanti che hanno invece mantenuto la calma. La

Manifestazione in questione giovedì pomeriggio

per le donne sulla violenza.

Al fianco di Cristina, contro la violenza che ogni donna è costretta a subire

VERONA - Domani manifestazione femminista davanti al tribunale

Il processo ai due violentatori di Legnago è un'occasione di rilancio e di unità per tutto il movimento delle donne

denunce contro la violenza. La mobilitazione è indetta dal coordinamento veronese dei gruppi femministi e collettivi delle donne, Movimento Liberazione della donna, Unione Donne Italiane. Adesioni: commissioni femministe PCI.

Il coordinamento femminista veronese, l'MDI, l'UDI indicano per mercoledì 5 ottobre ore 18 presso la Loggia di P. Giocando un'assemblea delle donne sulla violenza.

Al Politecnico di Milano

Contro l'aumento delle tasse la prima lotta degli universitari

MILANO, 5 — La lotta degli studenti del Politecnico è la prima di questo « Anno Accademico ». L'intera vicenda dell'autoriduzione delle tasse è esemplare: dapprima il Consiglio di Amministrazione aveva denunciato un deficit di 400 milioni che dovevano essere coperti con sovrattasse ai danni degli studenti; poi, di fronte ad uno stanziamento di oltre 250 milioni deciso dal ministero della Pubblica Istruzione sotto la presidenza del Consiglio di Amministrazione, si è decisa la lotta per le tasse, restando così a galla un deficit di 200 milioni che renderebbe inevitabili pesanti aumenti delle tasse.

Pubblichiamo qui di seguito i comunicati degli studenti del Politecnico.

Continua la lotta degli studenti del Politecnico, nonostante martedì 28-9 il Consiglio di Amministrazione aveva deciso di approvare un ulteriore deficit di 250 milioni che renderebbe inevitabili pesanti aumenti delle tasse.

Questo processo per noi non solo è un valore reale, ma anche perché sappiamo che potrà diventare un momento di unità e di coscienza per tutte le donne che vivono e subiscono la violenza nell'isolamento, nella solitudine, dopo aver picchiato e ferito gravemente il ragazzo, i due uomini hanno costretto Cristina a salire su una macchina, l'hanno abbandonata, la porta violentata, l'hanno abbandonata.

In seguito a tale decisione, che non salvaguarda i redditi più bassi, gli studenti del Politecnico in una riunione generale tenuta mercoledì 29-9 hanno approvato a stragrande maggioranza una mozione in cui:

— si denuncia il ruolo di quelle forze politiche (Comunione e Liberazione, PCI, ecc.) che si sono fati esplicitamente sostenitori della politica antipopolare delle autorità accademiche durante tutta la vertenza.

— Ci

4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Ciro, delegato dei disoccupati organizzati di Napoli

Aggiunto qualcosa in più rispetto a quello che è già stato detto in commissione sul movimento dei disoccupati organizzati e precisamente sul suo rapporto con il sindacato, perché secondo me abbiamo sottostato l'incidenza che ha avuto sul processo di organizzazione e oggi ci troviamo ad affrontarne le conseguenze.

Dietro la manifestazione di dicembre, quando venimmo a Roma in 6 mila per ottenere le 50 mila lire del premio di lotta, ci fu una grossa discussione tra noi e il sindacato. Nella nostra piattaforma si rispettava solamente la cronologia della formazione delle liste, mentre il sindacato voleva far passare diversi criteri di selezione, per esempio che si tenesse conto dei requisiti che gli iscritti alle liste avevano, di chi era pregiudicato, di chi aveva una certa età o di chi aveva una laurea o un diploma. Già da allora dovevamo quotidianamente fare i conti con le menzogne, le falsità della mafia del sindacato. Sono arrivati perfino ad organizzare delle squadre di delinquenti, per intorbidire le acque, per screditarsi agli occhi degli operai, a fare delle riunioni alla Camera del Lavoro con gente che aveva le pistole in tasca. Per un lungo periodo noi abbiamo costretto il sindacato a venirci dietro, lo usavamo ad esempio quando bloccavamo le stazioni a fare da tramite tra noi e i vari ministri con i quali chiedevamo un incontro. Oggi c'è confusione e anche se la maggior parte delle avanguardie e dei delegati del movimento sono compagni della sinistra rivoluzionaria, c'è la tendenza a preferire i contatti con il sindacato alle forme di lotta dure.

Oggi c'è confusione e anche se la maggior parte delle avanguardie e dei delegati del movimento sono compagni della sinistra rivoluzionaria, c'è la tendenza a preferire i contatti con il sindacato alle forme di lotta dure.

Mai come ora invece dobbiamo stare a fianco della classe operaia per lottare insieme contro gli aumenti, contro la stangata del governo Andreotti.

Quando noi abbiamo formato la commissione di controllo all'interno del collocamento, ed è stata una grossa vittoria del movimento, il sindacato ne ha fatta subito un'altra asse-

Lilliu dell'Alfa Romeo di Arese

Il punto centrale del nostro programma deve essere la lotta per l'occupazione. Per portare avanti bene questo obiettivo dobbiamo saperlo articolare fabbrica per fabbrica tenendo conto dei vari aspetti che assume nelle diverse situazioni la ristrutturazione padronale. Ci sono dunque una parte fabbriche che lottano esplicitamente per la difesa del posto di lavoro minacciato come quasi tutte quelle multinazionali o legate al capitale straniero che i padroni vogliono « esportare », come quelle medie e piccole che vengono assorbite dalle maggiori e trasformate in reparti staccati della fabbrica madre, dall'altra le grandi fabbriche nazionali come l'Alfa dove il padrone ha introdotto grosse innovazioni tecnologiche ed ha riorganizzato la produzione con l'obiettivo di aumentare la produttività riducendo gli organici con il blocco delle assunzioni. All'Alfa lotta per l'occupazione per la riduzione d'orario vuol dire combattere contro l'aumento dei ritmi e il cumulo delle mansioni per imporre così nuove assunzioni.

Sulle vertenze aziendali. Molti operai dicono: « non dobbiamo lottare tanto per le 10 mila lire in più, quello che è importante è l'occupazione ».



Tom, dell'Ignis di Varese

Sulle cose che ha detto nella relazione introduttiva Colafato c'è bisogno di una ampia verifica nelle fabbriche. Su alcuni punti sono d'accordo, lo abbiamo verificato alla Ignis, la produzione è aumentata da luglio, è aumentata la mobilità e il controllo padronale nella fabbrica. Noi, che siamo usciti sconquassati dalle elezioni, siamo arrivati fino a settembre senza neanche distribuire un volantino sulla vertenza aziendale.

Il sindacato ha già una sua piattaforma bella e fatta. Nella cellula c'è stato scontro politico sulle proposte che noi dobbiamo contrapporre. Troppo spesso, io credo, pecciamo di schematicismo, non vogliamo sporcarsi le mani. Sul problema per esempio dell'organizzazione del lavoro non basta dire vogliamo il quarto livello per tutti, mentre il sindacato porta avanti un discorso complessivo sulla riorganizzazione della produzione, sulle isole di montaggio, sulla rotazione. Certo i compagni della Fiat, della Pirelli, quelli della Ignis di Siena, ci hanno detto che queste innovazioni sono una fregatura, ma a Varese dove gli operai non le conoscono ancora se noi diciamo solo, quarto livello per tutti perdiamo una battaglia. Perché magari gli operai sono anche d'accordo con noi, ma quando il sindacato gli dice che con questa organizzazione fra vent'anni sono paralitici e matti, passano loro, lo non ho la soluzione, ma invito tutti i compagni ad approfondire il discorso; non accettiamo passivamente di fare un discorso parziale e che va incontro ad una sconfitta.

Rispetto all'occupazione. Nella piattaforma sindacale non c'è nulla sull'indotto; si tratta di 6.000 operai, altrettanti di quelli che lavorano nella Ignis. Noi ne abbiamo parlato ma per ora non abbiamo preso ancora iniziative concrete. Il problema è molto grosso e richiederebbe uno studio più attento.

C'è un doppio processo parallelo in questo momento in fabbrica. Da un lato molte lavorazioni tipiche dell'indotto rientrano in fabbrica, dall'altro escono, in modo scientifico, altre lavorazioni. C'è un allargamento e una trasformazione nel lavoro a domicilio; non si tratta più della piccola macchina ma addirittura vengono decentrate presso artigiani macchine a controllo numerico che costano cento milioni. Del resto la politica del PCI di sostegno all'artigianato calza a pennello con queste complesse operazioni padronali.

Ora a noi si stanno avvicinando, me lo diceva anche un compagno della Montedison di Castellanza, compagni operai di 40-50 anni; se vogliamo coinvolgerli, legarli a noi, dobbiamo essere molto meno schematici di approfondire di più il nostro discorso.

Questo vale anche per il dibattito sui delegati. Non si può generalizzarne arbitrariamente il giudizio sui delegati alla Fiat a tutte le altre fabbriche, dare per liquidati i CdF. Piuttosto vediamo che rapporti di forza ci sono realmente. Da noi siamo presenti nel coordinamento, nell'esecutivo, nel CdF; quando dopo il 25 marzo volevano cacciare me e altri tra delegati non l'hanno potuto fare per-

Tutti riassunti gli operai delle Smalterie di Bassano

BASSANO, 5 — E' la seconda grossa vittoria dopo quella sulla cassa integrazione ottenuta l'inverno scorso, che la lotta dura strappa alla GEPI e soprattutto al governo. Dopo una settimana di eccezionale mobilitazione che, bisogna riconoscere ha avuto il suo perno nella decisione e volontà di alcune centinaia di operai e qualche decina di impiegati capaci di fare quadrato attorno a questa lotta per l'occupazione contro lo sconforto e il ripiegamento di un'altra parte, che pure aveva retto compatte fino alle ferie, e soprattutto contro la destra del CdF che ha cercato fino all'ultimo di bloccare qualsiasi iniziativa durata, grazie alla tenacia di questo settore di classe operaia, la GEPI ha precipitosamente convocato le parti, venerdì primo ottobre per stilare un accordo che prevede: 1) l'assunzione da parte di una società industriale, GEPI, all'uojo costituita, di tutti i lavoratori interessati in base alla delibera del Cipe del primo luglio '76; 2) riavvio degli stabilimenti attraverso una propria iniziativa industriale, tale da garantire la rioccupazione di tutti i lavoratori del gruppo Smalterie, secondo modalità e piani da definire; 3) questa iniziativa industriale è intrapresa attraverso un'unica soluzione societaria comprendente anche la proprietà della quota di maggioranza, del pacchetto azionario delle Smalterie Abruzzesi.

Se la lotta dura paga, se grande e legittima è la soddisfazione fra i compagni delle Smalterie, se si è consapevoli che tutto ciò non è dipeso dal clientelismo democristiano né dal moderatismo di ambigui personaggi pseudodistinti già appartenenti alla sinistra sindacale o al PdUP, se si è acquistato che tutti questi mesi sono trascorsi anche perché si è delegata l'iniziativa a coordinamenti, egemonizzati dai partiti, in particolare dalla DC e dal PCI, secondo logiche elettoristiche o di potere, ora è chiaro che non tutto è finito, e che la lotta continua.

Soprattutto non può calare la tensione operaia



Reggio Emilia - Un corteo operaio per la Bloch e contro il governo

REGGIO EMILIA, 5 — Oggi si è svolto lo sciopero di 4 ore delle fabbriche della zona Nord in sostegno alla lotta delle operaie della Bloch. Ieri all'attivo dei delegati di tutte le fabbriche di Reggio, convocato per decidere le iniziative da prendere, tutti gli interventi dei delegati erano concordi per fare anche per oggi uno sciopero di tutte le fabbriche (già uno sciopero generale il pubblico impiego è stato convocato per venerdì) e per attuare forme di lotta dura come blocchi stradali dell'autostrada.

Il discorso maggioritario era che gli operai sono disposti a queste forme di lotta domani, dopodomani e sempre fino a che alle operaie della Bloch non verranno date garanzie del posto di lavoro.

A questi interventi operai e rappresentanti sindacali soprattutto i federali, hanno risposto che queste forme di lotta sono esasperate e avventurose e hanno convocato uno sciopero per oggi delle sole fabbriche della zona Nord e per venerdì, se l'incontro di mercoledì con il governo non darà risultati, delle fabbriche della zona Sud. Lo sciopero di oggi ha visto un grosso corteo compatto che ha fatto 2 blocchi stradali della via Emilia e ha gridato parole d'ordine come: « Contro l'attacco padronale, sciopero generale », « Da de la lira i prezzi vanno su, la classe operaia non ne può più », « Donat Catlin dag un tai d'er al creten ». C'è stata poi l'invasione in massa della

Camera di Commercio e della prefettura, gridando: « Siamo stanchi di stare fermi », « Andreotti va fannullo », « Il posto di lavoro non si tocca si difende con la lotta », « Tremeate le donne son tornate », « Lavoro subito, no ai licenziamenti ». Il presidente della Camera di Commercio e il prefetto hanno tentato di renderla irreperibile. Le delega-

zioni poi si sono recate dai vari partiti.

Lo sciopero di oggi è stato diretto dagli operai. È stato quindi uno sciopero importante, non solo quantitativamente ma soprattutto qualitativamente. L'atmosfera tra gli operai era di entusiasmo e di coscienza per la propria forza, gli scioperi dei giorni prossimi devono renderla in campo tutta.

Bologna: alla Ducati Meccanica lotta contro i trasferimenti politici

BOLOGNA, 5 — Da alcuni giorni gli operai del montaggio diesel si rifiutano di accettare un provvedimento della direzione che vuole smantellare questa linea, con la scusa del grosso numero di motori in magazzino. Immediatamente il comitato operaio Ducati Meccanica (un organismo che raccoglie le avanguardie della fabbrica), ha denunciato la volontà della direzione di colpire uno dei reparti più combattivi.

Da più di un anno, infatti, gli operai di questa linea sono in lotta per il tempo di lavorazione del 16 HP, e hanno respinto volta per volta tutte le provocazioni della direzione.

La dimostrazione che questi trasferimenti sono politici, sta anche nel fatto che i primi 4 compagni che la direzione vorrebbe

spostare, sono tra i più combattivi del reparto.

Questa iniziativa padronale non è bastata per far uscire il CdF dalla clandestinità. L'esecutivo, dal canto suo, come se questo provvedimento fosse inevitabile, ha detto in pratica agli operai di arrangiarsi.

E gli operai si sono arrangiati. Da due giorni si rifiutano di spostarsi e continuano a lavorare a ritmo ridotto.

Il tentativo della direzione di indebolire la forza operaia si sviluppa anche su altri piani. Alla Ducati Meccanica, si sta ripetendo uno scandalo del tipo Alfa Romeo. Mentre la direzione dice che non riesce a trovare operai, nell'ufficio del personale giacciono centinaia di domande; molti giovani hanno già fatto la prova, ma di assunzioni non se ne vedono.

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Tipi-Lito Art-press**, via Dandolo, 8. **Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.** **Prezzo all'estero:** Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 **Redazione:** 5894983 - 5892857 Diffusione: 5800528 - 5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/6312 intestato a LOTTÀ CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DIBATTITO**Legge Lattanzio e assemblea nazionale dei soldati****Organismi di rappresentanza****Quando si ipotizza un esercito di potenziali disertori**

Crediamo utile riproporre alla discussione i presupposti e i contenuti della « legge sulla rappresentanza » che Lotta Continua ha proposto ad aprile, anche se oggi non crediamo più utile presentare una legge a parte, ma trattare in modo articolato la questione della rappresentanza nella controproposta alla legge Lattanzio.

Le caratteristiche, i compiti, i poteri degli organismi di rappresentanza che cercheremo di definire partono da tre presupposti:

1) il regolamento e tutte le norme particolari che riguardano i militari valgono solo durante le attività di servizio e comun-

que solo nel periodo che il soldato passa in caserma; ciò significa che è una contraddizione in termini affermare che le rappresentanze non si devono occupare delle questioni attinenti al servizio o al comando, perché una volta affermata la libertà di associazione, di riunione e di libera espressione del pensiero, l'esigenza di organismi particolari e particolarmente regolamentati si pone soprattutto proprio per quelle questioni;

2) anche all'interno della caserma deve essere garantita la libertà di associazione, di riunione e di libera espressione del pensiero, ciò significa che non

può essere posto nessun limite — tranne quella del segreto militare — agli argomenti che i soldati possono discutere ma che al contrario è dovere della gerarchia mettere in condizione i soldati di discutere quello che vogliono e in particolare tutti i problemi attinenti alla difesa nazionale, posto che la questione della difesa non può essere solo considerata un dovere ma anche e soprattutto un diritto;

3) se di riforma democratica si vuole parlare è inaccettabile che si parla dal presupposto di avere di fronte un esercito interamente costituito di potenziali disertori, di gente

che quando si tratterà di difendere l'indipendenza nazionale è pronta solo a scappare. (L'esperienza d'altra parte dimostra che a scappare sono semmai la maggioranza degli ufficiali.) La legge Lattanzio si informa invece a questo presupposto e da esso fa discendere i divieti, i limiti che pone all'esercizio dei diritti costituzionali.

Le caratteristiche generali delle rappresentanze

a) la loro costituzione dovrà avvenire a partire dalle più piccole unità (per esempio con la costituzione di comitati di plotone come livello più elementare della rappresentanza);

b) si dovranno costituire organismi diversi per le diverse componenti, prevedendo forme di coordinamento e di collaborazione; c) i loro compiti consistono nell'affrontare e discutere collettivamente, in rapporto con le scelte generali della politica militare fatte dal parlamento, tutti i problemi relativi alla difesa, alle condizioni di vita e di lavoro dei militari di leva e tutte le attività atte a mantenere un rapporto vivo e costante con l'ambiente sociale circolante e con la vita democristiana del paese; d) i delegati sono revocabili anche singolarmente da chi li ha eletti, senza nuove elezioni generali; e) i delegati sono trasferibili solo dietro parere favorevole di chi li ha eletti; f) tutte le riunioni dei comitati di rappresentanza sono aperte; g) i comitati rispondono della loro attività alle assemblee dei diversi livelli (plotone, compagnia, battaglione, ecc.); h) nello svolgersi la loro attività i delegati hanno libero accesso e facoltà di rendere pubblico tutto il materiale che non sia coperto da segreto militare; i) le richieste e le proposte dei comitati ai comandi devono essere pubbliche, e pubbliche e motivate debbono essere le risposte dei comandi.

Le commissioni

Ai comitati spetta la discussione su tutti i problemi, ma per meglio articolare la loro attività riteniamo necessario che siano previste delle commissioni di lavoro. Perciò, fermando la facoltà dei comitati di formare commissioni su qualunque problema, devono essere costituite le

seguenti commissioni: 1) per le licenze e i permessi; 2) per i servizi interni;

3) per le condizioni igienico-sanitarie; 4) per il rancio; 5) per il controllo sulle misure di sicurezza nelle esercitazioni; 6) per le punizioni disciplinari; 7) per le attività ricreative e culturali e lo spaccio; 8) per i rapporti con l'esterno; 9) per le comunicazioni e la stampa.

Il compito delle commissioni è raccolgere su ciascun problema le esigenze, i punti di vista, i suggerimenti dei soldati; fornire costantemente ai comitati e alle assemblee le informazioni necessarie al-

correre dopo — ad eccezione dei seguenti casi: a) quando gli ordini sono contrari alla legge; b) quando gli ordini facciano riferimento ad attività al di fuori dei compiti delle Forze armate (cioè difesa nazionale e calamità naturali); c) quando gli ordini comportino un pericolo imminente, e ingiustificato in tempo di pace, per l'incolumità fisica dei militari.

In ciascuno di questi casi il rifiuto dell'ordine può essere individuale o quando è possibile passare attraverso una decisione degli organismi di rappresentanza.

3) Per le questioni che non hanno a che fare con le attività di servizio, dentro e fuori della caserma, la competenza delle rappresentanze è generale e il loro potere non è né consultivo, né di controllo, ma decisionale. I comandi debbono attenersi alle decisioni delle rappresentanze e renderle operative per quanto di loro competenza.

1) nella fase della formazione dell'ordine, della direttiva o del programma di lavoro, ecc., le rappresentanze, così come ogni soldato, hanno il diritto di mettere in discussione tutto non solo fra di loro ma anche con gli ufficiali, facendo proposte, avanzando suggerimenti e critiche. Le uniche cose escluse da questo diritto sono quelle coperte da segreto militare (è evidente che andrà messo in discussione anche il « segreto militare »);

2) nella fase operativa, vige l'autorità gerarchica, gli ordini debbono essere eseguiti — fatta salva in ogni caso la facoltà di ri-

modifiche nei servizi stessi con facoltà di ricorsi successivi se le richieste non vengono accolte.

Condizioni igieniche ed ambientali. Potere di controllare nel verificare l'applicazione delle norme precise e potere di decidere le modifiche per adeguare la situazione alle norme precise.

Rancio. Potere decisionale per quanto riguarda modificazioni nella qualità e nella quantità del cibo, il

tempo di servizio, per l'incolumità fisica dei militari.

In ciascuno di questi casi il rifiuto dell'ordine può essere individuale o quando è possibile passare attraverso una decisione degli organismi di rappresentanza.

3) Per le questioni che non hanno a che fare con le attività di servizio, dentro e fuori della caserma, la competenza delle rappresentanze è generale e il loro potere non è né consultivo, né di controllo, ma decisionale. I comandi debbono attenersi alle decisioni delle rappresentanze e renderle operative per quanto di loro competenza.

1) nella fase della formazione dell'ordine, della direttiva o del programma di lavoro, ecc., le rappresentanze, così come ogni soldato, hanno il diritto di mettere in discussione tutto non solo fra di loro ma anche con gli ufficiali, facendo proposte, avanzando suggerimenti e critiche. Le uniche cose escluse da questo diritto sono quelle coperte da segreto militare (è evidente che andrà messo in discussione anche il « segreto militare »);

2) nella fase operativa, vige l'autorità gerarchica, gli ordini debbono essere eseguiti — fatta salva in ogni caso la facoltà di ri-

modifiche nei servizi stessi con facoltà di ricorsi successivi se le richieste non vengono accolte.

Condizioni igieniche ed ambientali. Potere di controllare nel verificare l'applicazione delle norme precise e potere di decidere le modifiche per adeguare la situazione alle norme precise.

Rancio. Potere decisionale per quanto riguarda modificazioni nella qualità e nella quantità del cibo, il

tempo di servizio, per l'incolumità fisica dei militari.

Controllo sulle misure di sicurezza nelle esercitazioni. Potere di conoscere le relazioni in cui si svolgono le esercitazioni e di informarne tutti i soldati, potere di suggerire modifiche e di ricorrere in caso non vengano accolte; potere di sospendere le esercitazioni nel momento in cui appare chiaro il rischio per l'incolumità dei militari.

3) Per le questioni che non hanno a che fare con le attività di servizio, dentro e fuori della caserma, la competenza delle rappresentanze è generale e il loro potere non è né consultivo, né di controllo, ma decisionale. I comandi debbono attenersi alle decisioni delle rappresentanze e renderle operative per quanto di loro competenza.

1) nella fase della formazione dell'ordine, della direttiva o del programma di lavoro, ecc., le rappresentanze, così come ogni soldato, hanno il diritto di mettere in discussione tutto non solo fra di loro ma anche con gli ufficiali, facendo proposte, avanzando suggerimenti e critiche. Le uniche cose escluse da questo diritto sono quelle coperte da segreto militare (è evidente che andrà messo in discussione anche il « segreto militare »);

2) nella fase operativa, vige l'autorità gerarchica, gli ordini debbono essere eseguiti — fatta salva in ogni caso la facoltà di ri-

modifiche nei servizi stessi con facoltà di ricorsi successivi se le richieste non vengono accolte.

Punizioni disciplinari. Potere di ricorso contro ogni tipo di punizione fino alla commissione parlamentare (la punizione resta sospesa finché non è a quando è in atto il rientro).

Licenze e permessi. Potere decisionale nella ripartizione e turnazione, a partire dal fatto che il sabato e la domenica debbono essere liberi per tutti quelli che non sono di servizio e che ad ognuno spetta una licenza al mese.

Attività ricreative, culturali e sportive. Rapporti con l'esterno. Comunicazioni e stampa, poteri decisionali su tutto.

**Sottufficiali dell'A.M.****Per una proposta di legge del movimento**

PADOVA, 5 — No alla legge Lattanzio, assemblea nazionale dei sottufficiali democratici entro ottobre: queste le principali decisioni cui sono giunti i coordinamenti dei sottufficiali tenuti nella scorsa settimana e illustrate giovedì in una conferenza stampa a Padova dal coordinamento dell'alta Italia. I sottufficiali democratici hanno dato un giudizio pesantemente negativo della proposta di legge Lattanzio, per la sua incostituzionalità e per il fatto che essa sembra fatta apposta per impedire ogni attività da parte dei coordinamenti dei sottuffi-

ficiali e dei soldati democratici.

Entrando nel merito dei singoli articoli della proposta di legge, i sottufficiali hanno rilevato come l'introduzione delle rappresentanze sia una conquista del movimento di lotta, ma esse sono troppo limitate e sempre sottoposte alla gerarchia e ai poteri dei comandanti. Inoltre le rappresentanze devono potere avere contatti con il mondo esterno: con la realtà dei quartier, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con il mondo della scuola. La proposta di legge non prevede as-

solutamente ciò ed i sottufficiali hanno preannunciato un atteggiamento molto duro anche indipendentemente dall'atteggiamento che potranno assumere in parlamento le varie forze politiche. I sottufficiali hanno anche denunciato le mistificazioni che la stampa va attribuendo alla legge elaborata dai sottufficiali di fronte alla caserma e alla televisione; un sottufficiale ricordando una recente apparizione televisiva del ministro, ha affermato: « Lattanzio ha detto che noi siamo entrati nella carriera militare per vocazione, e che quindi dobbiamo assoggettarci alle

regole della disciplina, ma io come tanti altri, sono entrato solo spinto dalla necessità di trovare un lavoro, e voglio vedere soddisfatti i miei diritti come tutti gli altri lavoratori ». Preannunciando infine la stesura di una controproposta di legge elaborata dai sottufficiali di fronte alla caserma e alle armi e che verrà presentata nel corso dell'assemblea nazionale di fine ottobre, i sottufficiali democratici hanno esposto obiettivi immediati del movimento, con i quali devono misurarsi tutte le forze politiche e sindacali: 1) immediata sospensione degli articoli del re-

golamento di disciplina e del codice militare di pace che impediscono le riunioni dei militari, per poter discutere della proposta di legge dentro alle caserme e le basi e per poter confrontarsi con le organizzazioni sindacali. 2) La legge sulle rappresentanze deve potere essere discusso assieme agli stati maggiori, attraverso comitati provvisori sia di armi sia di interforze.

3) Solo dopo che saranno state elette regolari forme di rappresentanza si potrà passare alla fase finale di discussione della proposta di legge.

Materiali per il convegno delle compagne**Una linea di massa femminista deve fare i conti con le differenze e le contraddizioni delle donne**

Vorrei introdurre, nella discussione che prepara il Convegno delle compagne, altri elementi, oltre il contributo molto grosso di Carla che mi sento di condividere in buona parte, ma che lascia irrisolti molti dei nodi che oggi ostacolano lo sviluppo di una linea di massa nel movimento delle donne.

Divide et impera...

Il patriarcato si è retto nei millenni attraverso tutta una serie di strumenti di controllo sulle donne: le varie forme di proprietà e di dominio di una classe su un'altra; istituzioni-cardine come la famiglia o la religione; repressione diretta (i roghi delle streghe, l'ablazione della clitoride ecc.); le varie legislazioni, che sancivano gli istituti familiari, es.: il padre di famiglia aveva il diritto di uccidere le mogli infedeli. Ho molti dubbi sull'affermazione di Carla Melazzini, sul carattere semi-clandestino (pazzia, suicidio, ribellione individuale) della contraddizione uomo-donna nei secoli: le forme della ribellione delle donne sono pochissime note, perché la storia è scritta da uomini, ma basterebbe la storia della repressione aperta contro le donne (la guerra, in certi casi) per testimoniarlo. Però, da questo elenco degli strumenti del patriarcato manca ancora un elemento essenziale, il patriarcato si è prolungato nei secoli grazie alla divisione indotta tra le donne, non solo come divisione tra le donne in classi diverse (con il tentativo di cointeressare, in qualche modo, le donne della classe dominante al mantenimento dello sfruttamento sull'altra classe e sulle donne dell'altra classe), ma anche come creazione di categorie diverse di donne, le « donne », da una parte, le « donne emancipate » o le « non-donne », dall'altra. Cioè, una categoria parziale di donne veniva, in qualche

modo, tolta dalla condizione « normale » e investita di un ruolo parzialmente privilegiato o comunque diverso. Questo meccanismo serviva a mantenere il controllo sulle donne sia « promuovendo » strati di donne in rivolta, sia offrendo a tutte le donne uno strumento di evasione dalla propria condizione, ancora tutto dominato dai maschi, e per di più ristretto a poche elette. Pensiamo alle etere dell'antica Grecia: donne colte, alle quali veniva concessa la sessualità (a volte, anche l'omosessualità femminile), a patto però che fossero a disposizione dei maschi come oggetti belli, e per di più colti; e, in ogni caso, l'etera era la « non-madre », le mancava il « prestigio » della maternità, appannaggio delle mogli relegate in casa e private di tutto, sessualità compresa. Pensiamo, nell'epoca medievale, al ruolo svolto dagli ordini religiosi femminili; anche quelle donne godevano, a volte, di privilegi come l'attività sociale e la cultura, sempre in modo subalterno, e a prezzo della propria sessualità e della propria maternità.

Credo che la « emancipazione » capitalistica, cioè l'introduzione di quote di donne nel mercato del lavoro e nelle professioni, sia stato il veicolo attraverso il quale il capitalismo ha perpetuato, e sanctificato attraverso le leggi del mercato del lavoro, la ancestrale divisione tra le donne. La donna che lavora è stretta nella contraddizione tra il lavoro fuori casa e la sua attività domestica, i figli ecc.; deve, bene o male, optare tra l'una o l'altra. La donna professionista, oltre a vivere questa contraddizione, viene marcata come maschilizzata. Risulta l'antica contraddizione; o sei donna, e sei oppressa, o sei una non-donna, con una esistenza contraddittoria, ben lontana dalla tranquilla sicurezza dei maschi e divisa anzi potenzialmente contrapposta, alle altre donne. Risulta

riprendendo tutti i vecchi strumenti. La religione ha introdotto, con il concetto di altruismo e di dedizione, la possibilità di interpretare il ruolo di madre in modo diverso: se anche tu non sei madre, puoi vivere una maternità « spirituale », su una molteplicità di figli; non hai la maternità biologica ma hai un rapporto esteso di maternità, con tutti i connotti di alienazione nei figli e di oppressione sui figli. La divisione del lavoro ha fatto il resto: non è un caso che il lavoro nei « servizi » (a cominciare dalle infermiere come Florence Nightingale) sia stato sempre occupato essenzialmente da donne. Questa contraddizione, che percorre tutte le donne, è così forte da manifestarsi spesso anche nel microcosmo di una famiglia con più figlie: tra le bambine, si manifesta, e viene valorizzata dai genitori, una divisione di ruoli, tra quella destinata ad essere madre e quella destinata ad essere altro (professionista, artista o suora, o zitella devotamente legata ai genitori).

Credo che questo problema, la contraddizione tra donna è donna, sia un elemento fondamentale in molti problemi che attraversano oggi le femministe. Nel collettivo delle compagne di Milano, abbiamo discusso a lungo quale sia la uguaglianza e quale la differenza che le femministe hanno, rispetto alle « donne proletarie ». Ci sono differenze da conoscere, e da considerare, in tutta la loro portata: differenze di condizioni di vita, di cultura, di esperienze, di classe. Per capire il reale terreno di uguaglianza e di unità tra « noi » e « le altre donne », bisogna risalire al fatto che tutte siamo oppresse, ma considerare anche il fatto che ci sono due modi, due versanti opposti di vivere l'oppressione: c'è l'oppressione della donna, e c'è il profondo disagio della « non-donna »; c'è chi subisce la maternità come « naturale », chi non è in grado di vivere la maternità, e, tutto sommato, è molto difficile che non ne senta la mancanza; c'è la donna oppressa, la donna emancipata oppresa anche lei, e la donna libera comincia appena ad affacciarsi, nelle lotte, nei momenti reali di autonomia. Non è più femminista abortire che fare un figlio, rompere un rapporto con un uomo che lo inizierà.

Il femminismo non è un codice, è la pratica della autonomia; il contenuto emesso con più forza è la libera scelta di ciascuna come persona, la nuova identità della donna, ammesso che ne vogliamo trovare una, non può essere

altro che negazione radicale dello stato di cose presente, fatto di mogli, di madri, di suore, di professioniste, di donne emancipate, di prostitute pagate o non pagate, di figlie, sorelle, artiste, di infermiere del corpo e della mente, di operaie supersfruttate e di casalinghe.

Accenno solo alla contraddizione tra donna che lavora e donna che non lavora. Considero fondamentale, su questo piano, la proposta di una distribuzione egualitaria del tempo di lavoro, come strumento per l'unità tra le donne, e strumento per esprimere l'autonomia delle donne contro l'organizzazione del lavoro e della vita domestica.

Il terreno di unità tra noi e le altre donne, nasce dal fatto che o siamo libere tutte o non è libera nessuna, dal fatto che, per rovesciare fino in fondo la nostra oppressione, è decisivo il contributo di lotta

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Elezioni e dittatura di classe

Abbiamo condotto una battaglia politica in difensiva, e l'abbiamo vinta», così Brandt ha commentato l'esito della battaglia elettorale in Germania.

L'aritmetica parlamentare gli dà ragione, ma in realtà da queste elezioni esce allo scoperto un quadro politico che mette un'ipoteca pesante non solo sul futuro della coalizione socialdemocratica.

L'instabilità politica sembra destinata a dominare la scena governativa tedesco-occidentale. La cronaca dei primi passi compiuti dai partiti nell'immediato post-elezioni è estremamente tesa. La CDU fa la voce grossa, il suo segretario Kohl si candida alla poltrona di primo ministro e chiede seccamente al presidente della repubblica di essere convocato per farsi conferire il mandato per la formazione del nuovo governo.

E' una richiesta che si basa su un argomento che va ben al di là del dato formale della netta maggioranza relativa conquistata dal suo partito. L'elettorato tedesco si è decisamente spostato a destra, con un movimento che ha coinvolto omogeneamente tutti i settori del paese, ivi compresi i settori della classe operaia. I dati parlano chiaro: soprattutto nelle zone industriali del Sud, caratterizzate dalla presenza di settori non disabili, come il tessile, e dalla frammezzazione in fabbriche medio-piccole, duramente attaccate dalla ristrutturazione, i voti alla DC sono cresciuti ancora più forte. Una tendenza che si è assorbita alla adesione, più comune che nel passato, della piccola media borghesia e che ha coinvolto anche rilevanti strati delle classi operaie delle grandi concentrazioni industriali del Sud (Monaco e Stoccarda), oltre che dell'ampia fascia dei disoccupati e dell'elettorato giovanile. Non solo, all'interno di questa avanzata sono proprio gli uomini più legati a Strauss, in tutti i Länder (stati regionali) ad avere avuto il successo personale più marcato, con un mutamento sensibile anche dei rapporti di forza interni alla DC a tutto vantaggio della corrente più oltranzista. Ben debole appare quindi la posizione di chi si fa forte solo della propria sopravvivenza di fronte all'iniziativa vincente dell'avversario. Debole, soprattutto, perché per la prima volta dal 1969 queste elezioni hanno segnato la chiusura totale di una qualsiasi possibilità da parte delle avanguardie di classe e dei settori democratici e progressisti dell'elettorato di usare del proprio appoggio alla SPD per aprirsi degli spazi, per indurre delle contraddizioni nella gestione governativa.

Tutti gli osservatori sono concordi nel dire che il programma dei due schieramenti era ed è identico, tutti, chi più chi meno, hanno ridotto lo scontro ad un grosso problema di potere tra due blocchi di partiti divisi non dal programma di governo, ma da scelte innanzitutto sugli uomini e sui tempi e i modi con cui questo programma va applicato.

La realtà delle differenze esistono, soprattutto per quanto riguarda la politica estera del paese, la sua funzione all'interno dell'attuale conflitto inter-imperialista.

Ma il problema fondamentale che questo quadro politico ci pone drammaticamente davanti agli occhi non sta in questo appiattimento del dibattito politico tra le forze istituzionali tedesche. Il dato allarmante che esce da tutta questa stagione politica tedesco-occidentale è che questo meccanismo avviene all'interno di un processo di fascistizzazione della società di fronte al quale non esiste presso-



ché alcuna contraddizione né nell'uno, né nell'altro schieramento. E i giovani socialisti, gli Jusos? E i grandi scioperi degli emigrati del 1973? E le grandi mobilitazioni popolari a favore della «Ostpolitik» che ruolo hanno giocato, che peso hanno oggi per impedire che questo processo si consumi sino alle sue ultime conseguenze?

Non è facile rispondere a queste domande. Una prima risposta pare balzarci agli occhi da tutta questa campagna elettorale, ed è univoca. Dal 1973 ad oggi, dallo scoppio della crisi petrolifera ad oggi, tutte queste tensioni, l'apertura che allora pareva dirompente di laceranti contraddizioni di classe nella RFT ha subito una brusca e radicale sconfitta. Strauss ha preso più di 4 milioni di voti, il 60 per cento, nell'unico Land, la Baviera, in cui è presente il suo partito democristiano autonomo, e Strauss è un fascista. I suoi uomini hanno avuto un grande successo in tutti gli altri Länder, hanno contribuito grandemente al raggiungimento di quel 48,6 per cento di voti che oggi vanta la DC tedesca, e anche loro hanno un programma fascista. Fascista è un termine che può sembrare inadeguato, non lo è se lo si intende come sinonimo del tentativo di gestire nel modo più spietato e antideocratico la dittatura di classe, all'interno e all'estero, al giorno d'oggi, in uno stato che rappresenta la seconda potenza imperialista del blocco occidentale. Ma la sconfitta di quel processo di lotte montante non è stata gestita né da Strauss, né dalla DC in prima persona.

E' stata la SPD a gestire la risposta padronale alla crisi, al sorgere della lotta operaia, di conserva con la DC. E questo ha voluto dire l'espulsione di un milione di emigrati, la disoccupazione per un milione di tedeschi, una tregua sociale imposta con la più feroci repressione unita ad una accorta ristratificazione dei «privilegi» che ha riaperto profonde spaccature nel corpo della classe operaia nazionale.

L'opposizione operaia, l'opposizione democratica che si è formata in questi anni e che ancora resiste è letteralmente braccata nelle fabbriche, nelle scuole, nella vita di tutti i giorni. Oggi in Germania chi assiste ad un comizio di sinistra, chi firma un appello in difesa delle libertà democratiche viene schedato, perseguitato, gli viene rifiutata qualsiasi possibilità di lavoro negli uffici pubblici. In nome di questa logica si celebra il processo di Stammheim contro la RAF, si modifica in senso fascista il codice penale. In nome di questa logica è stata assassinata la compagnia Ulrike Meinhof.

La SPD ha gestito questo processo,

scivolando inesorabilmente, dalle timide aperture riformiste dell'era di Brandt, di concessione in concessione, sino alla attuale complicità completa con questo disegno di restaurazione e di dominio dell'autorità contro i più elementari principi di democrazia. Oggi questa SPD si trova così prigioniera del suo stesso cedimento. I suoi settori più avanzati pensavano forse che pagando qualche prezzo alle esigenze più rigide della ripresa del controllo capitalistico nella crisi, si sarebbe riusciti ad evitare il peggio. Ma non è stato così. Il movimento ha subito una terribile battuta d'arresto, la confusione è penetrata profondamente nelle stesse file operaie, sino a spingere per un disperato

voto per Strauss al peggio, o, al meglio, in uno sconfitto voto anti-Strauss, quel voto SPD che pure c'è stato ma da cui nessuno ormai si aspetta un sia pure debole indizio di un cambiamento di tendenza.

In questo contesto si svilupperà ora lo scontro per il potere tra due schieramenti con forze quasi bilanciate tra di loro. Contro questi nemici, e il patto d'azione antidemocratico che comunque li avvicina, ha da lottare chi in Germania federale, operaio, studente, antifascista, non ha perso fiducia nella lotta. Essere al fianco della opposizione al regime che nonostante tutto in Germania ancora vive e vuole lottare è nostro dovere immediato.

SAN SEBASTIAN, 5 — Juan María de Araluce Villar, presidente del consiglio provinciale della provincia basca di Guipúzcoa, deputato alle Cortes su posizioni ultrareazionarie, membro del Consiglio del Regno (l'organismo del potere franchista che sta al centro del cosiddetto «bunker» dei franchisti intrasigenti), è stato ucciso ieri a San Sebastian. Con lui, l'uccisore, che ha agito da solo, ha fulminato anche tre ispettori di polizia della scorta, mentre un quarto è in gravissime condizioni. Immediatamente, si è scatenata in tutta la regione una vastissima caccia all'uomo.

L'attentato sarebbe stato rivendicato, in una telefonata ad un giornale, da un gruppo «dissidente» dell'ETA. Il tentativo del regime, è ovviamente quello di attribuire la responsabilità all'intera organizzazione indipendentista basca, di fatto a usarla a pretesto per un'operazione repressiva generalizzata contro tutte le forze che hanno contribuito nella scorsa settimana alla straordinaria mobilitazione di massa in tutta la regione basca.

Molti giornali, anche da noi, tendono oggi a forzare la verità, presentando Araluce Villar come chissà quale «aperturista» all'interno del regime, addirittura come uno disponibile a concessioni all'autonomia basca. Si trattava in realtà, su questo non vi è alcun dubbio, di un fascista

sare il concetto di serrata, queste aziende sono chiuse perché i lavoratori non si presentano a lavorare, in appoggio alla piattaforma in quattro punti che vanno dall'amnistia agli aumenti salariali, sui quali si è rotta la trattativa verticale.

Salvo la giornata del 15 settembre in cui ci sono state cariche della polizia, i restanti giorni di questa lotta sono stati caratterizzati da una compattezza straordinaria. L'unità tra operai e cittadinanza si può notare girando per le strade dove sono stati montati addirittura (in un paese come la Spagna dove una cosa simile era impensabile fino a poco tempo fa) degli stand in cui gli operai spiegano la loro lotta.

Nella zona di Sabadell è partita anche la lotta degli operai tessili. In una assemblea di ieri mattina gli operai hanno emesso un comunicato in cui si giudica ormai arretrata la piattaforma elaborata il primo luglio 1976 dal sindacato verticale e si dichiarano disposti solo a trattare sui punti elaborati dalle Commissiones Obreras. I punti principali sono: 1) aumento di 500 pesetas alla settimana; 2) applicazione del «costo della vita reale» ogni 6 mesi (una specie di nostra scala mobile); 3) oneri sociali e sicurezza sociale a carico delle imprese; 4) amnistia; 5) 30 giorni di ferie all'anno.

Intervista con il compagno Gihad del partito di azione socialista araba in Libano

"In stretta alleanza con i palestinesi per la nostra rivoluzione nazionale,"

BEIRUT, 5 — Il Movimento Nazionale Libanese costituisce, come si sa, un fronte. Come tale esso raggruppa tutte le sinistre, sia quelle classiche del mondo arabo, cioè il partito comunista e le formazioni che si muovono più o meno nella sua orbita, i nazionalisti nasseriani, il Baas di tendenza irachena (quello si è stato ovviamente espulso), oltre ai gruppi tradizionali che dà una caratterizzazione eminentemente religiosa, tribale o personale sono passati a una più precisa caratterizzazione politica; sia quelle di origine più recente e specificamente libanese, come il Partito Progressista Socialista, i nasserini indipendenti di sinistra (Morabitun), il Fronte dei Cristiani Patrioti e il Partito di Azione Socialista in Libano (PASAL).

La particolarità, i contenuti e i compiti specifici della lotta del popolo libanese, rispetto a quelli della Resistenza palestinese, che molti commentatori, borghesi e non, tendono, anche volutamente a confondere, ci sono già stati accennati nell'intervista con il compagno Tariq Mitri del FCP. Abbiamo cercato di approfondirli in questa conversazione con il compagno Gihad, membro dell'ufficio politico del PASAL e comandante militare della sua organizzazione a Shiah, quartiere di Beirut. La discussione, si è svolta in una base avanzata del Partito di Azione Socialista in Libano.

L'ultima volta che sono venuto a Shiah, il quartiere era assegnato orga- nizzativamente e politicamente alle varie forze della Resistenza e del Movimento Nazionale Libanese. Oggi di queste curava un proprio settore. Si sono fatti progressi verso un maggiore coordinamento, come lo hanno portato a Tripoli?

Qualche mese fa il Comando Unificato ha deciso di dividere Shiah in settori comuni, nei quali le organizzazioni libanesi si assumono congiuntamente tutti i compiti militari. Questi sviluppi sono stati decisi dal Consiglio Politico Centrale di Beirut, che riunisce tutte le sinistre, e sono parte di quello sforzo di coordinamento che, a livello ci-

vile, si esprime con i comitati popolari. Ne emergono una personalità e un ruolo indipendenti delle forze progressiste. In passato esisteva una certa confusione su chi fosse il protagonista politico della battaglia, se le forze palestinesi o quelle progressiste libanesi. Ora il problema è stato risolto, sia sul piano politico che su quello pratico: sono le forze progressiste ad avere,

naturalmente nel massimo coordinamento con la Resistenza, la direzione politico-militare nei settori contum.

Ci puoi parlare dei comitati popolari, che credo abbiano conosciuto qui uno sviluppo particolare?

Shiah è stata una delle prime zone dove siano sorti comitati popolari, spesso spontanei, per rispondere a precise esigenze vitali — cibo, difesa, sanità, rifornimenti vari — in assenza dello stato e anche contro lo stato (tra le prime decisioni vi furono quelle di non pagare più tasse, né affitti). Già questi primi comitati venivano eletti da tutta la popolazione in assemblea generale. Questa esperienza è stata poi estesa, lottando in particolare contro la tendenza di certe sinistre a nominare funzionari di partito per i comitati, anziché farne eleggere i membri dalla gente. Il Consiglio Politico Centrale ha quindi deciso la formazione di questi comitati in tutta Beirut. Tra le iniziative dei comitati recenti ed importanti sono la creazione di una forza di polizia popolare e di una rete di rifornimenti che elimina la catena degli intermediari e va direttamente dal produttore al consumatore, sconfiggendo la speculazione.

Ci puoi fare una breve storia del PASAL?

Siamo nati nel 1970 nel Libano, ma il nostro partito ha una presenza interaraba, anche se spesso, come in Giordania, deve operare nella clandestinità. Il Fronte Popolare ne è il ramo palestinese.

Siamo un partito marxista e leninista che con i principi di questa visione politica tenta di risolvere i problemi della società libanese.

Dal 1975 abbiamo messo all'ordine del giorno la lotta armata. Quando ci furono gli eventi dell'aprile 75 (gli attacchi falangisti che innescarono la guerra), diversamente da altri partiti, tipo PCL o PSP, non ne fummo affatto sorpresi impreparati. Siamo stati in grado di reagire subito, anche militarmente e con parole d'ordine chiare, e ciò ha determinato una nostra rapida crescita nel corso del conflitto.

Contro il fascismo libanese, alleato alla reazione

araba, al sionismo e all'imperialismo, proponemmo subito, come parola d'ordine, una soluzione democratica e nazionale, da realizzarsi in primo luogo, nella contingenza, con la forza delle armi.

Noi abbiamo sempre detto che, farsi sparare addosso e star fermi, non andare a colpire gli aggressori, spesso spontanei, per rispondere a precise esigenze vitali — cibo, difesa, sanità, rifornimenti vari — in assenza dello stato e anche contro lo stato (tra le prime decisioni vi furono quelle di non pagare più tasse, né affitti). Già questi primi comitati venivano eletti da tutta la popolazione in assemblea generale. Questa esperienza è stata poi estesa, lottando in particolare contro la tendenza di certe sinistre a nominare funzionari di partito per i comitati, anziché farne eleggere i membri dalla gente. Il Consiglio Politico Centrale ha quindi deciso la formazione di questi comitati in tutta Beirut. Tra le iniziative dei comitati recenti ed importanti sono la creazione di una forza di polizia popolare e di una rete di rifornimenti che elimina la catena degli intermediari e va direttamente dal produttore al consumatore, sconfiggendo la speculazione.

Anche sul piano politico-sociale ci siamo mossi in modo qualificante, cioè per dare indicazioni politiche, confidando, insieme con profughi e disoccupati, parecchi grandi terreni nel Libano Sud, appartenenti a grossi feudatari assenti, oppure di proprietà di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi di produzione». La terra andava a chi vi abitava e lavorava, collettivamente. La decisione di tali azioni, il loro corso e modalità, partivano dall'assemblea generale di partiti e gerarchi fascisti. Non si trattava di nazionalizzazione, non è il momento, piuttosto di «riappropriazione provvisoria della produzione e dei mezzi

TRIBUNA CONGRESSUALE

Prendiamo l'iniziativa

Dopo aver fatto alcune considerazioni sulla manifestazione nazionale per la Palestina e aver rilevato la scarsa presenza operaia, il compagno Gatto di Rimini scrive:

« A partire dalla discussione avviata dal C.N. sulla crisi economica, il sostegno del PCI al governo, lo stato del movimento di lotta, ecc., volevo intervenire in merito allo sbocco che questa deve avere in tempi molto brevi.

Il Corriere del 26 settembre, scrive, a proposito della linea del PCI: « Si fa strada anche a sinistra la convinzione che bisogna ristabilire in Italia una certa logica imprenditoriale... » dove per logica imprenditoriale specifica tratta di mobilità, chiusura di fabbriche, costo del lavoro, scala mobile, tutte cose considerate anti-economie (per i padroni).

Lo stesso numero del giornale loda poi Amendola che sfida, viene scritto, non solo le imprese ma anche i sindacati "cui egli rimprovera di difendere l'occupazione fabbrica per fabbrica (!) con scarsa sensibilità per la produttività generale del sistema...". Il Corriere commenta soddisfatto che in questo intervento si può cogliere una "notevole apertura" (testuale) sui temi del salario, della mobilità del lavoro e dell'occupazione produttiva. Ora se i padroni dicono che nella iniziativa politica del PCI c'è notevole apertura per loro, noi possiamo tranquillamente dire che per contrappeso c'è una « notevole » chiusura verso gli interessi del proletariato, visto che le due cose non possono coincidere.

Ma se questo conferma la subalternia delle proposte del PCI agli interessi della borghesia, a noi si pone il problema del che fare?

Criticare i cedimenti e portare come esempi le sconfitte? Questo va fatto ma è troppo poco. Non basta neppure più costatare che esiste e si allarga una foroice tra i bisogni proletari e le organizzazioni ufficiali che questo bisogno non raccolgono.

Bisogna continuare a studiare, fare inchiesta, capire la situazione, ma non basta notare, ancora una volta che "il programma degli obiettivi operai non riesce a trovare le gambe su cui marciare" come scrive F. Levi di Torino.

ROMA Disoccupazione intellettuale

Giovedì ore 16,30 aula magna di Chimica (Università) assemblea cittadina sulla disoccupazione intellettuale indetta dai comitati disoccupati della scuola materna e magistri. Sono invitati disoccupati, neo laureati, neo diplomati.

PESCARA

Mercoledì 6 ore 16,30 nella sede di Lotta Continua riunione regionale delle compagnie di Lotta Continua dell'Abruzzo.

Questo è vero da tempo, ma allora?

Allora dobbiamo avere la capacità di rompere il quadro dell'immobilito per l'accordo DC-PCI, che sempre più si concreta sul piano governativo.

Dobbiamo dare delle indicazioni di lotta su obiettivi precisi, agli operai delle grosse e piccole fabbriche, ai disoccupati, ai senza casa, a tutti i proletari colpiti dall'attacco della crisi.

In altre parole dobbiamo assumere iniziativa, ridare alla lotta una dimensione generale, la sola in grado di rispondere alla iniziativa di ristrutturazione dei padroni. Dobbiamo stringere i tempi perché in questa situazione essi giocano a svantaggio delle forze popolari.

Iniziativa, vuol dire, se si parla di occupazione: agire in tutto il territorio nazionale e non solo a Milano o Torino, per la difesa del posto di lavoro, contro gli straordinari, gli aumenti dei carichi di lavoro, il blocco delle assunzioni, la mobilità, ecc.

Organizzare in ogni città e paese i disoccupati, diplomatici e non, come si sta facendo a Napoli per controllare le assunzioni, reperire posti di lavoro. Fare in ogni città e regione il censimento delle opere pubbliche e dei servizi sociali che mancano (scuole, asili, ospedali, ecc.) e chiamare i comuni, le regioni, il governo a farli: ci sarebbero migliaia di posti di lavoro stabili per tutti e non a scadenze annuali come propone la FGCI.

Va impostata, con la convinzione chiara di tutti i compagni, la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro a partire dalle vertenze dei grandi gruppi. Il discorso del PCI è avvenutista, perché solo se sarà reso impossibile aumentare la produzione nei vecchi impianti, i padroni faranno nuovi investimenti, costruiranno nuove fabbriche e si creeranno nuove occasioni di lavoro. L'esperienza degli ultimi 3-4 anni, di investimenti promessi e non mantenuti lo sta a dimostrare.

Sullo stato del partito. Volevo dire tante cose, ma taglio alle carenze più grosse, per non portare via troppo spazio. Positiva è in L.C. la discussione sempre aperta su un considerevole numero di problemi: le contraddizioni si discutono, si fa battaglia politica. Ebbene, qui noi dobbiamo francamente riconoscere che il quadro medio dirigente e militante di L.C. è però impreparato ad affrontare tutti i problemi che man mano si presentano.

L.C. non ha mai fatto seriamente una politica di preparazione dei quadri, ed è lasciato ai singoli compagni la preparazione e lo studio di tutta una serie di problemi. La maggioranza dei compagni non sa niente di economia, di marxismo-leninismo, di storia, di filosofia, ecc., e di tante altre cose, senza le quali spesso è difficile capire ed intervenire su una situazione o in un dibattito.

Ora questo va rapidamente cambiato. Un partito rivoluzionario deve preparare dei quadri capaci di fare la rivoluzione e come Mao ha insegnato, la rivoluzione si fa conoscendo e studiando la realtà che si vuole cambiare.

Da rivedere è poi il testo organizzativo: manchiamo di coordinamento a livello regionale, non ci sono i comitati regionali che servono ad omogenizzare l'intervento tra le sedi di una stessa zona manchiamo di un tramite per il rapporto con il centro e molte sedi periferiche sono abbandonate al loro destino. Tutto questo è da rivedere.

Gatto - Rimini

Catania - Oggi attivo nella nostra sede devastata dai fascisti

CATANIA, 5 — Questa sera, mercoledì, faremo un attivo in una delle due stanze che si sono salvate dall'incendio fascista di domenica sera. Più di 2 milioni i danni, esclusi quelli ai muri e agli infissi. L'attentato è avvenuto alle 8 di sera, mentre si svolgeva la manifestazione conclusiva del festival dell'Unità. L'anno scorso, alla stessa epoca, due noti squadristi, Siciliani e Arcangelo, lanciarono bottiglie incendiarie contro il festival. Uscirono di galleria dopo pochi giorni. Quello di domenica sera è stato sicuramente uno dei più gravi attentati commessi a Catania dai fascisti della federazione e a sportato documenti, volantini, un megafono e altro materiale. Il giornale di Scelba, la « Sicilia », ha trattato la cosa nel suo stile migliore: mettendo in tre righe il lunedì e castrandolo il silenzio subito dopo.

l'incendio rivela un piano accuratamente preparato (dopo che altri tentativi nei mesi scorsi erano stati frustrati dalla vigilanza dei compagni). Dopo essere entrati da una finestra i criminali hanno disposto grosse taniche di benzina in ognuna delle stanze. Due di queste fortunatamente non sono esplose e sono state ritrovate intatte dagli agenti dell'anti terrorismo. E' stato un caso che il fuoco non si sia esteso a tutto il palazzo provocando una tragedia. Prima di dar fuoco i fascisti hanno accuratamente perquisito i locali della federazione e a sportato documenti, volantini, un megafono e altro materiale. Il giornale di Scelba, la « Sicilia », ha trattato la cosa nel suo stile migliore: mettendo in tre righe il lunedì e castrandolo il silenzio subito dopo.

Un inqualificabile comunicato dell'Ufficio Politico del PDUP

All'ora di chiusura del giornale, riceviamo per telefono la seguente lettera, firmata dall'Ufficio Politico del PdUp. Lo consideriamo un documento inqualificabile di menzogne e provocazioni. Su di esso avremo occasione di tornare.

Cari compagni, la pubblicazione sul vostro quotidiano del sedicente verbale di una riunione sull'aborto, tenuta fra delegazioni di AO, del nostro e e vostro partito, ci conferma la difficoltà di condurre con voi una qualsiasi trattativa corretta. La pubblicazione di questo sedicente verbale, al pari di analoghe iniziative unilaterali da voi prese in altre occasioni, non era affatto dettata dall'esigenza di rendere trasparenti le posizioni delle diverse organizzazioni (se così fosse stato e non solo ci avreste avvertito, ma avreste fornito un resoconto corretto degli interventi), né dal desiderio di facilitare una decisione che non venisse divisa i deputati di DP in occasione della battaglia per la liberalizzazione dell'aborto. Ben al contrario ha rappresentato il tentativo di strumentalizzare il movimento femminista allo scopo di approfondire le divergenze e suscitare una mistificazione agitazione contro il

PDUP. Per questa ragione, contrariamente a quanto abbiamo auspicato all'inizio della legislatura, ritengiamo vengano meno le condizioni minime per un confronto con la vostra organizzazione, come base del lavoro parlamentare, fino quando non sarà pubblicamente cambiato il vostro modo di concepire e praticare i rapporti unitari. Il confronto all'interno di DP andrà avanti attraverso la partecipazione del compagno Pinto ai lavori di gruppo.

Ufficio politico del PDUP

Broglio elettorale di Tanassi?

ROMA, 5 — Il presidente della giunta per le elezioni della camera dei deputati, on. Vecchiarelli (DC), ha dichiarato di « non poter confermare, né smentire, allo stato dei fatti », la notizia anticipata oggi da *Pa norama*, secondo cui — da ulteriori accertamenti effettuati sul numero delle preferenze riportate dai candidati del PSDI a Roma, il primo dei non eletti, Sargentini, avrebbe superato l'ex segretario del partito Tanassi il quale decadebbe pertanto dal mandato parlamentare. (ANSA)

Cari compagni, la pubblicazione sul vostro quotidiano del sedicente verbale di una riunione sull'aborto, tenuta fra delegazioni di AO, del nostro e vostro partito, ci conferma la difficoltà di condurre con voi una qualsiasi trattativa corretta. La pubblicazione di questo sedicente verbale, al pari di analoghe iniziative unilaterali da voi prese in altre occasioni, non era affatto dettata dall'esigenza di rendere trasparenti le posizioni delle diverse organizzazioni (se così fosse stato e non solo ci avreste avvertito, ma avreste fornito un resoconto corretto degli interventi), né dal desiderio di facilitare una decisione che non venisse divisa i deputati di DP in occasione della battaglia per la liberalizzazione dell'aborto. Ben al contrario ha rappresentato il tentativo di strumentalizzare il movimento femminista allo scopo di approfondire le divergenze e suscitare una mistificazione agitazione contro il

PDUP. Per questa ragione, contrariamente a quanto abbiamo auspicato all'inizio della legislatura, ritengiamo vengano meno le condizioni minime per un confronto con la vostra organizzazione, come base del lavoro parlamentare, fino quando non sarà pubblicamente cambiato il vostro modo di concepire e praticare i rapporti unitari. Il confronto all'interno di DP andrà avanti attraverso la partecipazione del compagno Pinto ai lavori di gruppo.

Ufficio politico del PDUP

chi ci finanza

Sede di REGGIO EMILIA: Roberto 15.000.

Sede di TRENTO: I compagni 50.000.

Contributi individuali:

Sez. Osio Ho Ci-mih: i compagni 14.000. Sottoscrizione di massa: Lauro 2 mila, Beppe 2.000, Giuseppe 1.000, raccolti al bar 1.000, compagnia Indeletra Zingona 200.

Sede di ROMA:

Sez. Garbatella: raccolti alla INPS: Mauro 2.000, Annamaria 2.000, Ottorino 500, Walter 500, Sandro 1.000.

Totale preced. 285.000

Totale compless. 535.000

Per la resistenza palestinese: raccolti tra i lavoratori dell'amministrazione provinciale di Trento L. 130.000.

Sede di NUORO:

Sez. Lanusei « Gasparozzi »: i compagni 25.500.

Sede di PALERMO:

Raccolti dai compagni: 16.000.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA SOCCORSO ROSSO

Domenica 10 alle ore 9 a Roma in via degli Apuli 43 (San Lorenzo). Odg: 1) dibattito congressuale e i problemi, intervento politico sul piano istituzionale; 2) lotte sociali e magistratura.

Tutte le sedi interessate — che non siano già rappresentate nella comune — sono invitate a far partecipare un compagno.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA

Sabato 9 alle ore 9 a Roma in via degli Apuli (San Lorenzo). Odg: 1) questione cattolica e questione democristiana nel dibattito congressuale; 2) concordato.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare un compagno.

LIBANO

invito. Dall'altro lato il Comitato intende rilanciare la mobilitazione di massa — vista anche l'ottima accoglienza della manifestazione nazionale in Libano e fra i palestinesi, informati fin dal 25 settembre stesso attraverso un notiziario BBC — e proporre, anche sulla base di materiale informativo che verrà prodotto in tempi brevi, la molteplicazione di iniziative a livello locale, nelle fabbriche, nelle scuole, ora riaperte, costituendo eventualmente ulteriori comitati locali, ecc. Inoltre il Comitato contatta, con urgenza, i gruppi parlamentari democratici per chiedere iniziative per l'immediato riconoscimento dell'OLP e per esprimere anche nelle sedi ufficiali i contenuti politici emersi dalla mobilitazione di massa, tra cui l'opposizione ad ogni intervento di ingerenza straniera in Libano, la richiesta di ritiro immediato delle forze siriane, e così via. Infine il Comitato vuole preparare le condizioni per l'invio di una propria delegazione in Libano; per contribuire all'occupazione del territorio più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un compagno di Verona, una forte resistenza a che la ricca esperienza di lotta per l'occupazione nella scuola, maturata in molte città d'Italia, venga estesa sul terreno più generale della disoccupazione intellettuale e un nuovo reparto si affianchi così al vasto fronte di lotta per l'occupazione. Il dibattito ha messo in luce, particolarmente negli interventi di un